

Sulla base del compromesso raggiunto con la presidenza del sindacato indipendente

Varata la legge sull'autogestione Ci sarà accordo con Solidarnosc?

Il voto del Parlamento è un fatto di grande rilievo per la Polonia e potrebbe disinnescare la più acuta crisi politica dall'agosto scorso - Stmane si apre la fase decisiva del congresso di Danzica dove la minoranza estremista contesta Walesa

Dai nostro inviato

VARSAVIA — Alle 10.40 di ieri mattina la Dieta polacca ha approvato all'unanimità la nuova legge sull'autogestione dei lavoratori nelle aziende socialiste la cui stesura definitiva era stata preparata sulla base della proposta di compromesso avanzata dalla presidenza nazionale di Solidarnosc. È stata una decisione che lascia il segno nella storia della Polonia socialista la quale, a giudizio di esperti, si è dotata di una legge che non ha eguali in tema di potere dei lavoratori nella gestione delle loro aziende. Sul piano contingente, la soluzione scelta ha consentito di disinnescare la più acuta crisi politica esplosa in Polonia dopo l'agosto dello scorso anno.

Questa mattina si aprirà a Danzica la seconda fase del congresso nazionale di Solidarnosc. Come verrà accolta la decisione della Dieta, frutto di intense discussioni e di lunghe trattative disattentamente condotte in sede di commissione parlamentare? Le previsioni sono di una approvazione a larga maggioranza. Ma all'interno del sindacato non sono mancate in questi giorni contestazioni della posizione presa dal "presidium", che ha aperto la strada alla pacifica soluzione della vertenza, da parte di esponenti e gruppi ai quali più che l'autogestione sembra interessare lo scontro con il potere politico.

Zbigniew Rulewski, capo di Solidarnosc nell'inquinata regione di Bydgoszcz, ha elevato una dura protesta definendo la decisione della presidenza nazionale non valida in quanto è stata adottata da un organismo molto ristret-

to ed è contraria alle decisioni della prima fase del congresso nazionale. In termini analoghi si sono espresse le presidenze delle organizzazioni regionali di Lodz e di Plock affermando che il compromesso raggiunto è inaccettabile.

Come si ricorderà, il punto più controverso riguardava la nomina del direttore. L'originale proposta governativa si era scontrata con il veto unanime del congresso di Solidarnosc che aveva chiesto alla Dieta un "referendum nazionale", minacciando in caso contrario il sabotaggio della legge. In base al compromesso raggiunto, il direttore viene nominato (e revocato) dall'organo di fondazione o dal consiglio dei lavoratori. All'una o all'altra parte spetta il diritto di esprimere nel giro di due settimane motivata opposizione. In caso di mancato accordo, la decisione finale è riservata alla magistratura. L'organo di fondazione nomina i direttori delle imprese di "pubblica utilità" e di quelle di "importanza fondamentale per l'economia", il cui elenco verrà fissato in un decreto del Consiglio dei ministri in accordo con i sindacati. Nelle altre imprese deciderà il consiglio dei lavoratori.

Un altro punto contestato da Solidarnosc riguardava la nomina e composizione delle commissioni giudicatrici in caso di nomina per concorso. L'intesa raggiunta stabilisce che la commissione viene designata dall'organo al quale spetta la nomina nella seguente composizione: tre rappresentanti del consiglio dei lavoratori e un rappresen-



VARSAVIA — Il primo ministro Jaruzelski pronuncia il suo discorso dinanzi al Parlamento

tante, rispettivamente, per organo di fondazione, banca finanziatrice, sindacati, organizzazioni politiche (POUP) e giovanili, associazioni tecniche e professionali legate all'azienda.

Ultimo importante punto innovatore, rispetto all'originario progetto del governo, riguarda il diritto dei lavoratori dipendenti di esprimersi, mediante referendum, sulle questioni essenziali dell'impresa.

Anche se la votazione è stata unanime, il dibattito sul progetto legge e sul rapporto tenuto giovedì dal primo ministro Jaruzelski sulla situazione politica, economica e sociale del paese, nel quale sono intervenuti oltre

venti parlamentari, è stato animato, e si è concentrato sulla possibilità di superare la stasi subentrata nel dialogo sociale e di evitare lo scontro. Tutti vogliono la fine della contrapposizione e l'inizio della cooperazione, ha dichiarato Ryszard Relf, presidente del movimento cattolico «Pax», ma debbo rilevare che una valutazione così severa come quella espressa sulla prima fase del congresso di Solidarnosc in larga misura ne sminuisce la «statura sociale» come partner.

Non supereremo la crisi, ha sottolineato dal canto suo il noto giornalista comunista Ryszard Wojna, se non assisteremo al governo la possibilità di governare, se non ci opporremo alla disintegrazione, se non costruiranno una comune volontà politica e una comune visione del futuro.

I quotidiani di ieri, nei loro commenti, già riflettevano la soddisfazione per l'ormai imminente superamento del conflitto. Nonostante le riserve di Solidarnosc — ha scritto «Ziemia Warszawy» sotto il titolo «Una nota di ottimismo» —, nonostante le ragioni incomprensibili dell'ultimatum indirizzato alla Dieta, i parlamentari non hanno perso la calma e, reclamando il rispetto del Parlamento, hanno in pari tempo continuato i colloqui con Solidarnosc.

Romolo Caccavale

Da oggi il Congresso a Stoccolma

Svezia: le scelte della socialdemocrazia di fronte alla crisi dell'occidente

Molta attenzione per le analisi e le risposte coraggiose del partito di Palme - La proposta della neutralità attiva

Nostro servizio

STOCOLMA — In una Casa del Popolo piena di fiori, si apre oggi il 28° congresso del partito socialdemocratico svedese. I partiti ufficialmente presenti a questa asse prestigiosa sono quelli dell'Internazionale socialista; assisteranno ai lavori 300 ospiti, di cui 100 stranieri, e ben 500 giornalisti, segno che il congresso sarà seguito con estrema attenzione. Perché? La risposta è nel suo ordine del giorno: programma anticrisi, politica fiscale, questione internazionale. Sono i problemi centrali che il mondo è impegnato oggi urgentemente a risolvere, tre assi intorno a cui ruotano le politiche dei governi dei paesi industrializzati. Per di più siamo in Europa, in una area, cioè, che vuole avviare un processo di ricomposizione unitaria di fronte alle crisi interne e a quella dei rapporti internazionali.

La Svezia è un piccolo paese, alla periferia geografica del continente europeo. Ma le proposte che il congresso socialdemocratico si prepara a discutere hanno questo di peculiare: che nascono dall'interno di una società a capitalismo maturo, e contengono elementi di novità per l'intera sinistra europea. Ci si chiede se l'originalità della risposta socialista svedese è compatibile con il sistema economico occidentale e con l'attuale stato dei rapporti internazionali. Ma non sarà certamente l'ideologia a risolvere il problema. Il confronto continuo con la prassi, il coraggio di fronte ai processi di degradazione in corso, spingono questo partito ad analisi anche sco-

mode ed impetose per chi è tentato a compiere acritiche scelte di schieramento verso sistemi storicamente determinati. D'altra parte, l'impatto con i dati oggettivi della crisi contemporanea non consente certo di stare alla finestra.

I fondi sociali di capitale, quale nucleo centrale del programma anticrisi, e neutralità attiva nel campo internazionale, costituiranno i grandi temi del dibattito congressuale. Sul primo punto, la dirigenza socialdemocratica ha già ottenuto, proprio ieri, dalla mozione finale del congresso dei sindacati (L.O) un consenso decisivo e l'invito ad attuare un significativo svolta strategica, e che avverte la presenza di tutte le condizioni per riconquistare l'egemonia politica del paese.

Di fatto la campagna elettorale comincia con questo congresso, in un quadro politico che diverge dal quinquennio che lo ha preceduto. L'elemento nuovo è la rottura del blocco di centro-destra e dei suoi sogni di restaurazione. Il governo minoritario liberal-centrista ha perso per strada il suo leader, quel Bohman, segretario dimissionario del partito conservatore, che pur aveva mostrato la grande virtù di parlarne di frontali. Di fronte al primo ministro Falldin che ha sempre preferito nascondersi dietro il fumo della sua pipa, Bohman aveva avuto il coraggio di sollecitare la più chiara delle «riforme»: riduzione

dei salari, maggior produzione, via libera al capitale. Ma un tal genere di spregiudicatezza ha spaventato un'ala di centro. Ed ora il centrista Falldin si ritrova a fare il pendolare tra destra e sinistra, con idee riaccolte qua e là, mentre i conservatori sono andati avanti proprio pescando nella base elettorale del suo partito.

Chi paga sulla sinistra, invece, è il partito liberale, trascinato dal suo attuale segretario, il ministro degli Esteri Ula Ullsten, su posizioni di tutto inconsuete rispetto alle passate convergenze con i socialdemocratici. L'aver offuscato il profilo popolare del suo partito, per una politica subalterna alle ambizioni della destra, ha provocato gravi divergenze fra i dirigenti liberali.

Se il fronte conservatore tende a ricostituirsi all'interno del partito di destra, le sinistre, secondo le indagini demoscopiche, realizzano il 55% dei consensi. La crisi svedese logora dunque i partiti del centro ed il congresso socialdemocratico intuisce che, nelle nuove condizioni, è necessario e possibile spingere i ceti medi ad aderire a un nuovo modello di sviluppo. Da qui la estrema prudenza di Olof Palme durante il dibattito pregressuale, quel suo mettere le mani avanti di fronte alla eventualità che la prossima campagna elettorale non dovesse — ha detto — come quella del 1928, trasformata dalla destra in elezioni contro i «cosacchi». Ma le grandi scelte strategiche sono ormai davanti al congresso e al movimento operaio.

Sergio Talenti

Il Senato ha inflitto una cocente sconfitta alla politica estera del presidente

Reagan battuto sui fondi al Salvador

Con 51 voti contro 47, i senatori bloccano gli aiuti militari ed economici sollecitati da Duarte, in questi giorni in visita negli USA - «Non vogliamo un altro Vietnam», ha dichiarato il presidente repubblicano della commissione Esteri - Primo impatto parlamentare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se l'America è la civiltà dell'immagine, l'immagine che Reagan ha offerto di sé nel suo quarto e più difficile discorso televisivo alla nazione sul tema spinoso dei tagli al bilancio è quella di un presidente qualunque. L'uomo che appena alcune settimane fa sembrava un condottiero coronato dall'aureola del successo e della fortuna, è sceso dal metaforico cavallo col quale aveva saltato tutti gli ostacoli parlamentari che negli Stati Uniti si frappongono sul cammino di un presidente.

Mancava appena qualche ora al discorso presidenziale via cavo, quando il pubblico americano è stato informato che Ronald Reagan aveva subito «la più chiara sconfitta dell'anno in politica estera» (così si esprime il «Washington Post»). Era accaduto infatti che il Senato, respingendo le sollecitazioni della Casa Bianca e del capo della giunta salvadoregna Napoleon Duarte (che in questi giorni è a Washington e si è incontrato con Reagan millantando la sua vittoria sulla guerriglia) aveva deciso con 51 voti contro 47 di bloccare gli aiuti militari ed economici al Salvador fin

quando questa nazione martoriata da tiranni sanguinari non garantirà i diritti umani e non promuoverà riforme economiche e politiche. Come si ricorderà, il Salvador è stato il primo cavallo di battaglia di Haig e di Reagan, il pretesto per avviare una campagna violentissima contro Cuba, il comunismo, l'URSS, accumulati nell'accusa di terrorismo. In Salvador sono stati spediti 51 «consiglieri militari» americani, dei quali una trentina sono ancora lì e 14 elicotteri. A partire dal 1° ottobre, gli Stati Uniti avrebbero dovuto concedere al Salvador 26 milioni di dollari in attrezzature belliche e quasi 88 milioni di dollari in aiuti economici (nell'anno fiscale che scade, gli aiuti militari ammontano a 35 milioni di dollari e quelli economici a 14 milioni).

La sconfitta di Reagan proprio nel ramo del Parlamento in cui i repubblicani hanno la maggioranza, si deve alla confluenza su posizioni moderate dei democratici e di alcuni repubblicani. Tra i repubblicani che hanno votato contro la Casa Bianca c'è addirittura il presidente della commissione Esteri Charles Percy, il quale ne ha

dato questa motivazione: «Non voglio un altro Vietnam. Questa nazione non vuole un altro Vietnam. In Salvador dobbiamo avere un governo che possiamo sostenere». Significativo anche il commento di Duarte. In una lettera ai senatori, si è detto favorevole a riforme economiche e a libere elezioni, ma ha aggiunto che le condizioni per gli aiuti americani vengono subornati sono «inaccettabili» imponendo a un governo amico degli Stati Uniti.

Secondo indiscrezioni raccolte dal «Christian Science Monitor», un anonimo funzionario avrebbe detto che nel recente colloquio tra Duarte e Reagan il presidente americano avrebbe accennato alla possibilità di una iniziativa messicana in un negoziato mirante a porre fine alla guerra civile in corso nel Salvador. Il giornale presenta questa indiscrezione come il segno di un possibile cambiamento della politica avviata da Reagan ed Haig nel Salvador, e ricorda che a metà di luglio Thomas Enders, sottosegretario di Stato per gli affari interamericani, parlò della opportunità di cercare «una soluzione politica» nel Salvador. E aggiun-

se: «poiché il conflitto ebbe origini salvadoregne, la sua soluzione deve essere salvadoregna».

Le novità contenute nel discorso presidenziale sono presto dette. Per contenere il deficit del bilancio entro la cifra di 42 miliardi e mezzo di dollari (cinquantamila miliardi di lire), la Casa Bianca ha dovuto annunciare altri tagli nella spesa pubblica. Non saranno toccati, almeno per ora, gli stanziamenti per la sicurezza sociale. Ci sarà un piccolo taglio (due miliardi di dollari) nelle spese militari, undici miliardi di dollari saranno tagliati dalle altre voci.

Ma quel che più conta è l'impressione non brillante che Reagan ha dato, proprio perché, a distanza di pochi mesi dal primo annuncio, il programma subisce correzioni e ritocchi. Gli avversari democratici sembrano assai più decisi di prima nel praticare l'opposizione, mentre incertezze e malumori affiorano dal campo repubblicano. Anche la borsa, a suo modo, si è pronunciata negativamente. All'apertura delle contrattazioni, l'indice di Wall Street è caduto di nove punti.

Aniello Coppola

Si cerca di disinnescare il conflitto

Per le case occupate oggi vertice a Berlino

Dal corrispondente

BERLINO — Oggi si incontrano a Berlino ovest i rappresentanti del Senato, dei gruppi parlamentari, delle Chiese, di altre organizzazioni cittadine e dei sindacati, alla ricerca di una comune soluzione che permetta di disinnescare il conflitto sulle case occupate (sono ancora 148) causa della grave tensione esistente nella città.

La convocazione di questo incontro è stata concordata dai gruppi democristiano (CDU), socialdemocratico (SPD) e liberale (FDP) nella seduta parlamentare di giovedì, in seguito a un teso dibattito sugli incidenti provocati nei giorni scorsi dallo sgombero forzoso di alcune abitazioni occupate. L'accordo sull'incontro di oggi ha portato sorprendentemente al ritiro della mozione di sfiducia che la SPD aveva presentato contro il senatore degli Interni Lummer, e il senatore all'edilizia, Rastemborski, entrambi democristiani, ai quali socialdemocratici e liberali fanno risalire la responsabilità degli incidenti. Il capo dell'opposizione socialdemocratica, Vogel, ha anzi sollecitato, ma senza successo, i parlamentari della lista Alternativa a ritirare la propria mozione di sfiducia.

Les-borgomastro Vogel (SPD), in una intervista a Die Welt suggerisce al nuovo senato, il ricorso ad una sorta di amministrazione fiduciaria affidata agli occupanti.

Il senatore degli Interni Lummer (CDU), sulla stessa Die Welt, respinge la proposta di Vogel come «non realistica e non praticabile», perché «il continuo rinvio di misure legali necessarie conduce a un deterioramento dello stato di diritto». Lummer in sostanza riconferma la determinazione di non rinunciare alla linea dura.

Lorenzo Maugeri

Il dibattito all'assemblea di Madrid

Unità per negoziati e disarmo, chiedono i Comuni d'Europa

Strettamente intrecciati nella discussione sono i problemi europei e gli sviluppi internazionali

MADRID — Le autonomie locali e regionali fondamentali della democrazia e l'unità politica dell'Europa allargata. Su questo tema sono in corso di svolgimento a Madrid i XIV Stati generali dei Comuni d'Europa: una imponente assemblea di circa quattromila sindaci e amministratori regionali e locali di dodici paesi europei. Inaugurati solennemente nel pomeriggio di venerdì dal re Juan Carlos di Spagna, gli Stati generali sono entrati da ieri nel vivo del loro lavoro con la discussione delle due commissioni in cui l'assemblea è articolata.

L'accrescimento del ruolo del Parlamento europeo, in relazione all'allargamento della Comunità alla Grecia (e in prospettiva alla Spagna e al Portogallo) e alle esigenze di una politica europea capace di fronteggiare le conseguenze dell'aggravarsi della crisi e l'accentuazione degli squilibri all'interno della Comunità, sono stati oggetto di dibattito nella prima commissione. Nella seconda sono stati affrontati invece in modo più specifico i temi relativi al ruolo delle autonomie locali (comuni, enti intermedi e regioni) nella prospettiva dell'unità europea.

La necessità di una modifica delle tradizionali politiche comunitarie, rivela l'incapacità di ridurre i profondi squilibri esistenti fra i paesi della Comunità e all'interno di essi, è apparsa largamente condivisa nel corso del dibattito. Tale necessità è d'altra parte esaltata per un verso dal processo di allargamento in corso della Comunità, che investe proprio tre paesi dell'area meridionale dell'Europa, come la Grecia, la Spa-

gna e il Portogallo; e, per l'altro, dall'esigenza di fronteggiare le pesanti ripercussioni dei fenomeni di crisi economica in atto.

A questa necessità, i lavori dell'assemblea madrilena hanno strettamente collegato le rivendicazioni specificamente istituzionali: quella di un deciso sviluppo del processo di unità politica dell'Europa, e quella del rigoroso rispetto dei poteri e delle prerogative delle autonomie locali, nonché del riconoscimento del loro ruolo di garanzia democratica.

L'affermazione di una politica comunitaria rinnovata, capace di assicurare uno sviluppo equilibrato dell'Europa, e il rilancio di un processo di unità politica europea su basi democratiche e autonomistiche, emergono in sostanza come temi indiscutibilmente collegati della piattaforma politica di questa imponente rappresentanza dei poteri locali europei.

Trova conferma così la rinnovata attualità che la tematica europea tende ad assumere, anche in conseguenza, come è stato sottolineato nel corso del dibattito e in al-

cune delle stesse relazioni, degli sviluppi della situazione politica internazionale. Sempre più larga si viene infatti facendo la consapevolezza che i processi di aggravamento della tensione internazionale e l'avvio di una nuova catastrofica rincorsa ad armamenti sempre più distruttivi vanificherebbero ogni prospettiva di sviluppo economico equilibrato dell'Europa e ridurrebbero addirittura ogni possibilità di presenza autonoma del nostro continente sulla scena internazionale.

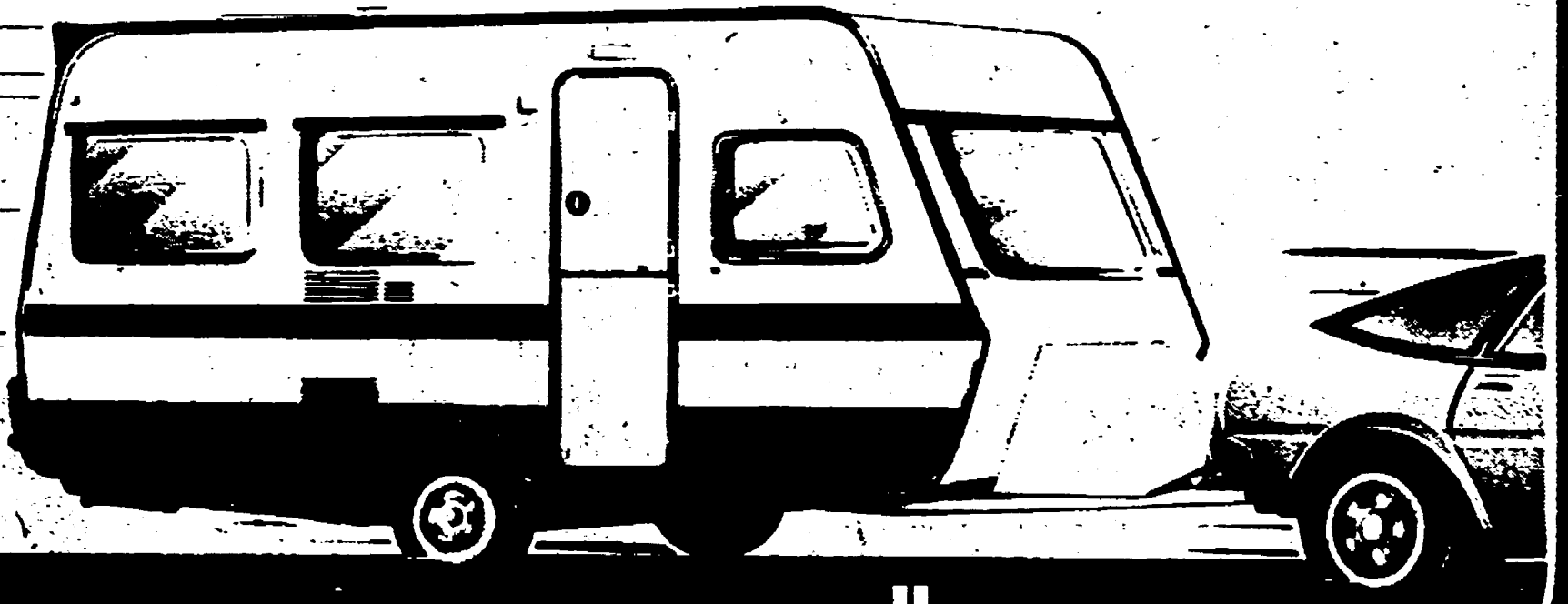
Proprio per questi motivi l'esigenza di una accresciuta unità politica dell'Europa a favore del negoziato e del disarmo — sia pure nel quadro delle alleanze militari esistenti — si ripropone come esigenza vitale.

La partecipazione italiana ai lavori degli Stati generali è particolarmente numerosa e qualificata. Essa ha trovato un riconoscimento nella decisione di fissare la prossima riunione tra due anni degli Stati generali nella città di Torino, il cui sindaco, il compagno Diego Novelli, è tra i presidenti della prima commissione.

roller de luxe

Guidare con un roller de luxe è un'esperienza emozionante. Per la tenuta di strada, per la velocità, per la gradevole sensazione di stabilità e di sicurezza. Tutti i de luxe sono muniti del nuovissimo dispositivo SABS (brevetto Roller-Ai-Ko): le sospensioni a barra stabilizzatrice antirullo. Questo è il momento delle prove. E bene parlare direttamente col Concessionario Roller. La gamma de luxe è ora più ricca: vi si è aggiunto il modello 465 LP.

TENUTA VELOCITA' DOLCEZZA



roller GUIDAFACILE

Presso le Filiali e i Concessionari Roller, sugli elenchi e i tabelloni del telefono alla voce "Roller"